

CHRISTIAN SALENSON

CHRISTIAN DE CHERGÉ

Una teologia della speranza

Prefazione del card. JEAN-MARC AVELINE

gdt

460

QUERINIANA

Prefazione

Questo libro si presenta come un «modesto lavoro». A dire il vero, trascina il lettore in un'esperienza spirituale e intellettuale tanto esigente quanto accessibile. Esso deriva, infatti, da una particolare esperienza, quella nella quale il suo autore, Christian Salenson, direttore dell'Istituto di scienze e teologia delle religioni di Marsiglia, è stato coinvolto quando, «per un concorso di circostanze», ha iniziato a studiare gli scritti di Christian de Chergé e a lasciarsi toccare dal pensiero e dalla spiritualità del priore di Tibhirine e della sua comunità. «Pochi incontri sono frutto del caso».

In un piccolo libro che è ormai un punto di riferimento¹, Salenson aveva già esplorato la fecondità *spirituale* dei testi di Christian de Chergé. Vi mostrava come quest'uomo potesse essere considerato un pioniere, donato da Dio al nostro tempo, per aiutare la chiesa a spianare la strada attraverso la quale lo Spirito di Gesù Cristo vorrebbe condurla. Questa strada è, in una parola, quella di una nuova disponibilità all'esperienza evangelica fondante della "visitazione".

¹ C. SALENSON, *Prier quinze jours avec Christian de Chergé, prieur des moines de Tibhirine*, Nouvelle cité, Paris 2006 [trad. it., *Pregare nella tempesta. La testimonianza di frère Christian de Chergé, priore di Tibhirine*, Qiqajon, Magnano 2008].

Infatti, mentre il pluralismo culturale e religioso che contraddistingue il nostro tempo porta inevitabilmente i credenti di ogni religione ad attraversare la *prova* del relativismo, ecco che la testimonianza evangelica della visitazione viene a trasformare, nell'esperienza stessa dell'incontro dell'altro, questa prova in *promessa*. Come se il mistero dell'incontro, che è il cuore della vita apostolica, significasse alla chiesa il contenuto della sua vocazione: il Dio che essa confessa si rivela negli incontri che egli stesso suscita. Christian de Chergé l'aveva capito il giorno in cui una guardia campestre musulmana, padre di famiglia e uomo saggio, aveva dato la vita per salvare la sua, quella di un giovane seminarista messo di fronte con quelli della sua generazione alla dura realtà della guerra d'Algeria. E questo rapporto di amicizia sigillato nel sangue ha determinato in profondità la sua vocazione e l'orientamento spirituale della sua esistenza. «Pochi incontri sono frutto del caso...».

La domanda che Christian Salenson ci invita ora a porci è la seguente: queste intuizioni spirituali, scaturite nel corso di una lunga esperienza di vita monastica in contesto musulmano, maturate nella preghiera personale e comunitaria, nutrite dalle cose quotidiane più banali, dai lavori dei campi e dall'accoglienza degli ospiti, possono avere anche una fecondità propriamente *teologica*, cioè per quanto riguarda l'intelligenza della fede? È perché è convinto che bisogna dare a questa domanda una risposta positiva che Christian Salenson ha scritto questo nuovo libro. E gliene siamo grati!

L'argomento potrebbe essere brevemente riassunto così: mentre il tema della *visitazione* aveva potuto definire l'atteggiamento spirituale di Christian de Chergé, quello della *speranza* sembra poter condensare la sua riflessione teologica. Infatti, come *il racconto della visitazione* offre una chiave di lettura evangelica che permette di vivere sotto forma di promessa l'esperienza talora sconcertante dell'incontro esi-

stenziale con fratelli di altre religioni, allo stesso modo *la categoria della speranza* indica il centro di gravità, decisamente escatologico, che permette di costruire una teologia dell'incontro delle religioni adeguata alle sfide del tempo presente.

Nel corso delle pagine e dei capitoli, Christian Salenson conduce il lettore, in modo paziente e sicuro, attraverso gli scritti, spesso luminosi nella loro concisione, di Christian de Chergé. Con l'aggiunta di commenti sobri ma vigorosi, l'autore permette di raccogliere, su questioni difficili – come quelle riguardanti il posto dell'islàm nel piano di Dio, la cristologia, l'ecclesiologia e soprattutto l'escatologia – la fecondità teologica di testi molto più monastici che accademici! Non meno interessante in questo libro è l'introduzione, nel dibattito contemporaneo della teologia delle religioni, di una voce elaborata nell'ambito della vita monastica. E questa voce si permette delle audacie tanto più folgoranti quanto più attinge luminosità dalle acque profonde della contemplazione e della vita fraterna vissute quotidianamente.

A ben guardare, non è la prima volta nella storia della teologia che si aprono nuove vie a partire dai monasteri e non dalle università! Non si tratta di squalificare il lavoro accademico, ma piuttosto di renderlo attento ad altre forme di elaborazione del sapere teologico. E nell'introdurci alla fecondità teologica di questi testi, Christian Salenson, ponendosi egli stesso alla ricerca di ciò che lo Spirito dice alle chiese attraverso l'esperienza di un piccolo monastero perduto nei contrafforti dell'Atlante algerino, apporta un contributo fondamentale ai dibattiti della teologia contemporanea, in modo molto più ampio rispetto alla sola questione del dialogo interreligioso.

Vorrei terminare queste poche righe introduttive con una nota più personale. Sono ormai più di quindici anni che lavoro con l'autore, a seguito di un "concorso di circostanze" che senza dubbio non è, nemmeno esso, "frutto del caso"!

Conosco il suo desiderio di dare, con coraggio e modestia, un contributo ai dibattiti che oggi agitano la nostra società, la chiesa e la teologia. Lo fa situandosi all'interno della vita, tenendo conto delle questioni pastorali e sul terreno esistenziale dell'esperienza spirituale. Conosco la sua determinazione ad accompagnare teologicamente le chiese locali, convinto del necessario legame tra il lavoro teologico universitario e la vita concreta di queste chiese, i loro interrogativi pastorali, le loro esperienze di precarietà, le loro ricerche di cammini di fedeltà alla chiamata del Signore.

Con questo libro, concepito dopo una lunga maturazione personale, poggiato su un solido lavoro di squadra nell'ambito dell'Istituto di scienze e teologia delle religioni di Marsiglia e affinato nella pratica stessa dell'insegnamento, Christian Salenson ci permette non solo di raccogliere la rilevanza teologica degli scritti di Christian de Chergé, ma anche di gustare la gioia e la fecondità di un lavoro teologico ecclesiale e fraterno. Gliene siamo profondamente grati.

cardinal Jean-Marc Aveline
arcivescovo metropolita di Marsiglia

Introduzione

Quando, per un concorso di circostanze, sono stato condotto a studiare gli scritti di Christian de Chergé, non sapevo in quale avventura personale mi sarei trovato coinvolto. Sensibile già da diversi anni al pluralismo religioso e al suo interesse per la riflessione sull'insieme della teologia, grazie all'impegno nell'Istituto di scienze e teologia delle religioni di Marsiglia (ISTR)¹, mi è stata offerta la possibilità di conoscere un testimone e un pioniere in grado di condurmi su questo cammino sia con il suo pensiero che con la sua spiritualità. Ciò mi ha portato nel febbraio 2006 a pubblicare alcuni testi e meditazioni² e ho potuto constatare che l'interesse che avevo trovato nella frequentazione di Christian de Chergé era ampiamente condiviso da altri. Eppure, non cessavo di pensare e di credere che la sua stessa riflessione teologica potesse raggiungere un gran numero di cristiani e che bisognasse presentare e dare accesso alla sua teologia. Questa è l'intuizione che mi ha guidato.

¹ L'Institut de sciences et théologie des religions (ISTR) di Marsiglia è stato fondato nel 1992, per impulso del card. Robert-Joseph Coffy e sotto la direzione di Jean-Marc Aveline. Oggi fa parte dell'Institut catholique de la Méditerranée (ICM).

² SALENSON, *Prier quinze jours avec Christian de Chergé*, cit. [trad. it. cit.].

Questo modesto lavoro è nato dalla combinazione di diversi fattori. Da una parte, l'inevitabile constatazione che le nostre società sono ormai plurali, religiosamente e culturalmente. Si tratta di un fatto e di un fatto duraturo. D'altra parte, dall'esperienza fondante nella mia vita personale ho appreso che l'incontro con l'altro, nelle forme più diverse, è il luogo privilegiato della rivelazione che Dio dà di se stesso, esperienza che il ministero mi ha spesso permesso di verificare in molte delle persone che ho accompagnato. Infine, è nato da una convinzione di fede: il Signore della storia non è estraneo a questo pluralismo culturale e religioso, che oggi viene offerto alle nostre società e alla chiesa come un'opportunità, portatrice di una promessa per ciascuno e per l'umanità. Credo che, dato che Dio non abbandona la sua chiesa, egli abbia dato al nostro tempo i pionieri di cui abbiamo bisogno, tra cui Christian de Chergé e i fratelli di Tibhirine. Da parte mia, vorrei semplicemente apportare una piccola pietra all'edificio introducendo al pensiero di Christian de Chergé, che per me è più una gioia da condividere che un dovere da compiere, nonostante le ore in cui scrivere è stato faticoso.

Questo libro è nato nel contesto della crescita e dello sviluppo del l'ISTR di Marsiglia e dell'Istituto cattolico del Mediterraneo. Il clima di ricerca, di interrogativi reciproci, di interfaccia con la società civile attraverso le molteplici formazioni di ogni genere che assicura questo istituto e la collaborazione effettiva con i servizi di pastorale delle chiese locali della regione hanno grandemente favorito questo lavoro. Da anni sono immerso nell'atmosfera fraterna di un'équipe, ricca di competenze diverse, animata da una serena fiducia nella tradizione della chiesa, desiderosa di servire le chiese locali, attenta alle ricerche del momento. In breve, ho beneficiato di un microclima universitario ed ecclesiale più che favorevole.

Questo libro è nato da un legame con l'abbazia Notre Dame d'Aiguebelle, abbazia madre di Tibhirine. Dopo gli eventi drammatici del 1996, gli archivi e gli scritti dei monaci sono stati trasferiti a Aiguebelle. Un gruppo di lavoro è stato fondato presso l'ISTR, in relazione con l'abbazia di Aiguebelle, con il duplice obiettivo di pubblicare gli scritti dei monaci e di lavorare sul pensiero di Christian de Chergé. Ho beneficiato del lavoro di ricerca di questo gruppo e del sostegno fraterno di coloro che vi hanno partecipato: Françoise Durand, André Barbeau, Anne-Noëlle Clément, Roger Michel, Christophe Purgu. Legami fraterni ci uniscono alla comunità monastica Notre Dame dell'Atlante a Midelt, in Marocco. Come non vedere – con la presenza dei due fratelli, Amédée e Jean-Pierre, sopravvissuti agli eventi drammatici dell'assassinio di sette monaci della comunità, nel 1996 – che in questo luogo prosegue l'esperienza di Tibhirine?

Questo libro vuole essere un'introduzione alla *teologia dell'incontro delle religioni* di Christian de Chergé. Come qualificare la sua teologia? Privilegio il termine di *teologia dell'incontro* perché Christian de Chergé non sviluppa solo una *teologia delle religioni* ma una *teologia dell'incontro delle religioni*. Con *teologia dell'incontro* voglio significare che non si tratta solo di considerare l'islàm dal punto di vista della fede cristiana, ma anche come questo incontro permetta alla fede cristiana di approfondirsi. Il termine più appropriato è dunque quello di *teologia dell'incontro*. Si potrebbe anche dire *teologia dell'incontro dell'islàm*. Mantengo quello di *teologia dell'incontro delle religioni* perché quello che Chergé sperimenta nell'incontro dell'islàm vale ampiamente per una teologia dell'incontro delle religioni in generale.

Vorrei sviluppare questa introduzione alla teologia dell'incontro delle religioni di Christian de Chergé in tre parti. In una prima parte vorrei presentare Christian ed evocare il contesto teologico e politico. In una seconda parte, che oc-

cuperà la maggior parte di questo lavoro, vorrei tentare di mostrare come il suo impegno nel dialogo con l'islàm lo induca a sviluppare un pensiero teologico sul posto dell'islàm nel piano di Dio e nel dialogo interreligioso, sulla comprensione di Cristo e della chiesa e, infine, come il suo pensiero sia avvolto in una comprensione dell'escatologia. In una terza parte intendo argomentare, su alcuni aspetti selezionati, come una *teologia dell'incontro delle religioni* abbia implicazioni per il modo di vivere e pensare la vita cristiana ed ecclesiale.